Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5738
MILANO

2729

FILOTTETE

TRAGEDIA

DEL SIGNORE

DI

CHATEAUBRUN

DELL' ACCADEMIA FRANCESE.

TRADOTTA IN ITALIANO

DA

M. F. V. A. E.

VM

BVEE026788

PERSONAGGI

FILOTTETE Rè di Eubea.

ULISSE, Rè d'Itaca.

PIRRO, Rè di Teſſaglia.

SOFIA, Figlia di Filottete.

PALMIRA, nutrice di Sofia.

DEMANTE, Uffiziale nell' Armata de' Greci.

TRUPPA di Soldati.

La Scena ſi rappreſenta nell' Iſola di Lenno in viſta dell' antro, dove ſtà ritirato Filottete.

OME-

OMERO NELLA RASSEGNA DELLE NAVI, OVVERO *LA BEOZIA*.

Quei che tenien Modove, e Taumacia
Con Melibea, e coll' aſpra Olizzona
A queſti comandava Filottete,
In trar d' arco maeſtro; in ſette Navi,
Cinquanta remiganti in ciaſcheduna
Eran montati, che ſapean ben d' areo,
E combatter con forza, e con valore.
Ma nell' Iſola quei giacèa ſoffrendo
Forti dolor nella divina Lenno,
Dove il laſciaro i figli degli Achei
Da una mala piaga travagliato,
Che gli fe un Idro di malvagia mente.
Quivi egli ſen giacea egro, e dolente.

Salvini Iliad. Lib. II.

ATTO

ATTO I.

SCENA I.

ULISSE, PIRRO, DEMANTE.

Pir. PErchè, Signor, al mio desire ardente
Di andar di Troja sotto all'alte mura
Ogni dì vi opponete, e la mia gioja
Differite ad ognor? Voi non diceste
Partendomi da Sciro, ch' io dovessi
Approdare di Lenno in sulle rive,
Orribile deserto, Isola inculta,
Di cui chiudon l'entrata e secche, e scogli?
Ulisse vide mai questo soggiorno?
Uli. E' quì colui, che dee salvar lo stato;
Vi è Filottete.
Pir. Dunque in folle speme
Io mi nudriva, quando mi credea
Che a ciò bastasse il mio coraggio solo?
Uli. E Filottete, e voi il nostro appoggio
Esser dovete insiem; nulla ei far puote
Senza di voi, nè voi senza di lui.
S'ei non ritorna al campo, noi in vece

Di

Di abbatter Troja, de' Trojan ſaremo
Preda infelice.

Pir. E d' onde vien, Signore,
Un tal preſagio infauſto?

Uli. Dagli Dei.
Tempo è oramai di eſporre il loro Oracolo.
I Greci ſpaventati della morte
Di Achille, s' affollarono d' intorno
Agli Altari de' Dei; ma il Cielo irato
Non gli aſcoltava. A lui volgete invano,
Loro diſſe Calcante, i caldi prieghi:
Voi morirete tutti; e fia disfatta
L' armata voſtra, s' io non veggo in Campo
E Pirro, e Filottete: io mai non vidi
Smentiti quegli Oracoli che uſciro
Dalla ſua Bocca. Anche dopo nov' anni
L' Aſia attonita vede il ſuo deſtino
Pendere incerto; e dopo tanti, e tanti
Sparſi ſudor, di gloria, e palme in vece
Noſtri premi ſaranno e ſtragi, e morte.
Periremo, o Signor, e voi, ed io
E tutta inſiem la Grecia; e al fin del corſo
Altro non raccorrem, ſe non vergogna.

Pir. Vò dunque a Filottete a dirli....

Uli. Udite
Ancor più lagrimevole infortunio.
Filottete pien d' ira, e di rancore
Contra de Greci, vi opporrà un' oſtacolo
Invincibile.

Pir.

Pir. E qual, Signor, di sdegno
Giuſto motivo ha egli?

Uli. Non ſapete
Ancora il grande arcano. Giovinetto
Voi ſtavi in Sciro allor, quando ragione
Appena balenava all' alma voſtra,
Nè fidar vi si volle un tal ſegreto.
Ne' primi dì, che si accoſtò l' aſſedio
Alle mura di Troja, e che su' Greci
Ettore sfoderò primo la ſpada;
Filottete animato alla Battaglia
Dal ſuo coraggio, s' inoltrò; un Trojano
Ferillo allor con velenoſo dardo,
Di cui, qual ſia lo ſpaventoſo effetto
Vi dirò. Quel velen di tanto in tanto
Si dichiara con ſpaſimo: l' ardore
Si ſpegne poi in un profondo ſonno,
Dopo del qual la forza, e la parola
Riede al meſchin, finche di nuovo ei cada.
Adoprò l' arte in vano i ſuoi rimedj:
Filottete divenne aſpro, e feroce,
E mormorando contra il ſuo deſtino,
Altro far non ſapea, che de' rimproveri
Sanguinoſi ai primari Capitani
Dell' Armata; inſultava il lor coraggio,
Chiamavali in pugnar lenti, e codardi
Timidi nell' oprar, e ne' conſigli.

Cadean ſopra gli Atridi i detti ſuoi (a)
Principalmente; e tanti Rè inſultati
Più ſoffrir non potendo i ſuoi maligni
Detti, penſaro a liberarſen: onde
Ebb'io l'ordin ſegreto di partire
Dal campo con diſpetto ſimulato,
E impegnai facilmente Filottete
A ſeguire i miei paſſi. Lo conduſſi
A Lenno; ove mentr'egli era dal ſonno
Oppreſſo, lo laſciai preda a ſe ſteſſo,
Pir. Ingiuria tal deve avvamparlo d'ira.
Uli. Così accade; ma quella non dovrete
Inaſprir maggiormente. Al primo incontro,
Troncando ogni ſuperfluo ragionare,
Sappia ſolo da voi che Pirro ſiete;
Che, tornando da Troja al vento in preda,
Siete ſtato forzato a quì fermarvi.
Ma ſopratutto poi, guardate bene
Ch'ei ſoſpettar non poſſa Uliſſe in Lenno
Venuto, per condurlo a Troja ſeco.
Voi gli direte ancor, che ai prieghi moſſo
De' Greci, dopo la morte d'Achille
Laſciaſte Sciro, per venire al Campo;
Ma che veggendo un aſſedio sì lento,
Ne foſte ſtomacato; e molto più
Quando vedeſte Uliſſe, e Menelao,

E

(a) *Agamennone, e Menelao Capi della Greca Armata.*

E Agamennone avere il ſen ripieno
Di ſordido intereſſe, e di avarizia;
E volervi rapir tutto il bottino,
E il retaggio di Achille, che con tanti
Sudori, e impreſe era acquiſtato a voi:
Che sdegnato di un campo, ove regnava
L'ingiuſtizia, fuggito ve ne ſiete
Lontan da' Greci, e più lontan da Uliſſe,
A coltivar d'Eroi più degni amici,
E che or di Sciro imprendete la via.
Allor (non dubitate) Filottete,
Annojato del ſuo lungo ritiro,
Mentre contra de Greci eſalerà
L'ira ſua, pur vorrà partir con voi.
Quando terremo in man la noſtra preda
Dentro il Vaſcel, verſo di Troja vela
Faremo, ed in due ore al più ci andremo,
Senza che quel Guerrier punto si accorga
D'eſſer ricondotto al campo. Allora
I grandi onori, ed i feſtivi applauſi
Gli faranno obbliar l'antica ingiuria.
Pir. Queſta finzion, Signor, mi pare indegna
Di un Rè.
Uli. Ma queſta è per noi vantaggioſa,
E non nuoce a veruno.
Pir. Nuoce a me.
Uli. E perchè mai?
Pir. Perchè il mio onore offende.
Io vedrò Filottete; e allora, in cambio

N 2 D'

D' ingannarlo, dirogli francamente
L' Oracol di Calcante; e se per poco
Egli ricusa di seguirmi, il mio
Braccio saprà.....

Uli. Ma voi non conoscete
Questo Guerrier, che intrepido quant' Ercole
Seguitò quest' Eroe per tutto, e a parte
Fu di sua gloria, e delle sue fatiche.

Pir. Credete dunque voi farmi tremare
Col vantarmi le gesta, e le prodezze
D' un successor d' Alcide? la sua gloria
Mi spronerà piuttosto a superarle.
E quando Ercole ancora il proteggesse;
A disfidarlo andrei fralle sue braccia.

Uli. Quanto, Signor, mi piace il nobil fuoco,
Ch' io veggio in voi. Sì, riconosco il sangue,
D' Achille nel suo figlio, e ne' suoi detti.
Ma da voi due di Grecia tutta il fato
Dipende; se un di voi cadesse esangue
Addio armata, addio Grecia; ella è perduta.

Pir. La ragion dee piegarlo, e l'interesse
Suo proprio dar gli dee l'ultima spinta.

Uli. Un affronto nel cuor fa una profonda
Ferita; nè mai Achille ebbe maggiore
Ragion di lamentarsi; e pur la voce
Istessa degli Dei ad abbonirlo
Non valse; e Filottete non ha un cuore
Più mansueto di lui.

Pir. Quanto possiate

Dir-

Dirmi non basta a persuadermi. Io voglio
Seguire i sensi, che virtù m' ispira.
Io tratto con franchezza, e parlo aperto.

Uli. Di quanto poco vi affliggete! eh ancora
Voi non sapete l' arte di regnare.
Pochi son quei, che intendon la ragione;
Senza adoprar la frode, e l' impostura,
Non si regna sopr' essi. E come mai
Senza quest' arte si potrebbe il freno
Mettere alle passioni, che circondano
Il trono, e riunire gl' interessi
Discordi col commun ben delle genti?
Troppa schiettezza apporterebbe danno
Alla pubblica causa; e malamente
Virtú colla politica fà lega.
La prima legge è quella che riguarda
La Patria, ed il suo bene. Un Rè sol deve
La salvezza mirar del proprio stato.

Pir. Di queste vostre sublimi lezioni
Io veggio ben l' utilità; ma il core
Ripugna a queste massime; e un rimorso
Scorre per le mie vene; e sollevarsi
Sento l' onore, e la virtù nell' alma.

Uli. Tornate dunque a Sciro; e d' un' assedio
Infelice fuggite il vituperio.

Pir. Sotto i miei piè s' apra piuttosto il suolo.

Uli. Non fate ostacol dunque a' miei consigli,
Prode Signor; una vittoria intiera
Ulisse vi promette. Io veggio Pirro
Già colle imprese sue vincer la Gloria

Di Filottete ſuo rivale; e tutta
La Grecia a voi dever la ſua ſalute,
E il ſuo ripoſo: la vittoria ſtaſſi
Sulle porte di Troja, e Pirro aſpetta
Per dargliene il poſſeſſo. Io veggio Enea,
Paride, Eleno, Antenore, e quegli altri
Bravi Campioni, che ſeguir le inſegne
D' Ettore, invano a voſtri colpi opporre
Il forte ſcudo; a voi che troppo tardi
Forſe venite a vendicare Achille.
De' Trojani gli Dei cedranno all' armi
Di Pirro, irati, taciti, e confuſi.
Veggio traſcorrer colla fiamma in mano
Il mio Eroe.....

Pir. Con qual forza mi togliete
A me ſteſſo? un preſagio così bello
Mi traſporta alla Guerra, ed i progetti
Voſtri ſieguo, o Signor, e gli eſeguiſco.

SCENA II.

Spelonca nel fondo della ſcena.

PIRRO, *e* DEMANTE.

Pir. E Dove in queſta impraticabil ſelva
Filottete trovar potrò? ma parmi
Veder veſtigia umane, che la via

Fan-

Fanno a uno ſpeco orribile; chi sà
Che non ſia queſta la ſpelonca, dove
La ſorte avverſa rinſerrò quel Prence?
Entriamoci.

Dem. Io ſarò la voſtra ſcorta.

Pir. Nò, nò, vogl' io veder;... Non gite innanzi.
(Quando Pirro dice così, è alla parte della caverna da una parte.

Dem. Perchè, Signor?

Pir. Soffrir io poſſo appena
Cataſtrofe sì orrenda del deſtino
Degli uomini. Que' pochi neceſſarj
Vaſi di terra vedi, e paglia, e foglie,
Che ſervon ſol di miſerabil letto?

Dem. Ed è ver che ſi aſconda qui quel prode
Guerriero?

Pir. Oh Dei! quel Filottete iſteſſo
Eſſer debba il ludibrio della ſorte?
Oh, a quanti guai è eſpoſta de' mortali
La vita! non mettea conto di naſcere.

Dem. Sorte più fauſta a noi rendrà l' Eroe.

Pir. E che ha egli fatto dunque per ſoffrire
Mali cotanti? de' vivi rimproveri,
Ma forſe giuſti, e ſpeſſo meritati
Da' falli degli Achivi condottieri,
Quivi lo ſpinſer al ſuo fato in preda.

Dem. Ei non puote eſſer lungi.

Pir. Da per tutto
Cerchiamlo. I noſtri gridi....

SCENA III.

PIRRO, SOFIA, PALMIRA, DEMANTE.

Pir. MA che veggio!
Che beltà! par che ſdegni il noſtro ſguardo.
Sofi. Ah! Palmira rientriam.
Pir. Dove fuggite *Seguendola*
Madama? ſono i Greci a' voi nemici?
Tutto è quì ſottopoſto a' voſtri Cenni.
Sofi. Dacchè prendemmo in queſta avara terra
Ricovero, non fu mortal che oſaſſe
Poſarvi il piè; mi ſtupiſco, o Signore...
Pir. Ah! ſe a i miei lumi creder deggio, è queſta
La magion degli Dei.
Sofi. Egli è il ſoggiorno
Del Padre mio infelice: i raggi ſuoi
Timido il Sol vi darda; queſte aſcoſe
Rupi, queſt' antro è il tetto noſtro; e ſoli
Noi abitiam queſt' orrido deſerto.
Pir. Chi è l' invidiabil Genitor, che a voi
Diede la vita?
Sofi. E non vi è noto ancora
Il rio deſtin di quel Re generoſo,
A i Tiranni terribile, ed amico
D' Ercole, e ſuo compagno? ahime egli cadde
Sotto le inſidie di perfidia; e in oggi

Filot-

Filottete non ha nel ſuo dolore
Altro ſoccorſo che il mio pianto.
Pir. Oh Dio,
Quanto compiango il ſuo deſtin crudele!
Sofi. Signor, me compiangete, che coſtretta
Sono a veder ſoffrire il padre mio.
I miei mali non ſento; e ſol dai ſuoi
Mi ſento oppreſſo, e lacerato il core.
Pir. a parte. Ah, che bei ſentimenti! ma, Signora
a Sofia.
Voi parlavate di perfidia, e trame;
Che vuol dir queſto? Eri voi forſe in Lenno
Quando ſi ordì la vergognoſa tela
Contra di un tale Eroe?
Sof. Era in Metheona
Sotto le leggi di real tutore.
Morì mia Madre, e d'immaturo fato,
E di dolce Imeneo Sofia fù il frutto.
Palmira mi educò; ella mi tenne
Luogo di madre, e mi naſcoſe un tempo
Il deſtin di mio Padre. Alfin ſcoperſi
Ov'egli foſſe, e mi partij per Lenno
Taciteamente. Ahime! preſſo al ſuo ſeno
Io di già mi credea; quando un crudele
Naufragio mi gettò ſu queſte rive
Piangente e pauroſa: i noſtri Socij
Inghiottiti dall' onde, i pochi avanzi
Del lor vaſcel videro appena. Il Cielo
A me pur fu propizio; ed ebbe forſe

Pie-

Pietà del padre mio, a cui il ſoccorſo
Noſtro era neceſſario. In quel periglio
Mi parve di vedermi Ercole allato
Reſpinger l' onda minaccevol. Egli
Ritenne l' alma fuggitiva in ſeno,
Steſe la deſtra, e ci posò ſul lido.
Palmira, ed io baciammo il ſuolo; e poi
Incominciai a chiamare il padre mio.
Quand' egli inaſpettato avanti agli occhi
Ci comparve: oh Dio! che dolce momento!
Con che pietà aſciugò il pianto mio!
Quanto moſtrò di tema pe' miei giorni!
Quai moti egli eccitò d'amor, di gioja
Nel mio tremante ſeno! ambo piangeamo
Per tenerezza. Il mar, timor, periglio,
Mendicità, tutto tutto, o Signore,
Poſi in oblio, baciando il caro Padre.

Pir. Qual foſſe il ſuo contento, io ben comprendo:
Ma avanti di partir potrò vederlo?

Sofi. Sì, cavalier; nell' indigenza ſua
L' arco egli adopra, e ci mantiene in vita
Colla ſua caccia; io mi conſumo in pianti,
Veggendo, che la cura di me aggiunge
Peſo al ſuo affanno. A Lenno er' io venuta
Per ajutarlo, e a tormentarlo io ſervo.
Eſſer non può di qui lontano: vado
E torno in breve, e qui ve lo conduco.

SCE-

SCENA IV.

PIRRO, e DEMANTE

Pir. Vedeſti, Amico, in lei le grazie tutte
Scherzare, e i vezzi?

Dem. Sì fatto ſpettacolo
Piacer dovea, o Signor, agli occhj voſtri;
Ma voi penſar dovete a i Greci, e a Troja.

Pir. Venti Rè Elena amaro; Ella per tanto
Meritava piuttoſto odio, e diſprezzo.
Sofia a ſua beltà congiunge i vezzi
Dell' innocenza: udiſti come in mezzo
Al tenero racconto degli affanni
Del proprio Padre, la virtude amabile
Traſparia del ſuo cuor? Nel rimirare
Il ſuo duol, le ſue lagrime, il roſſore,
Per ottener pietà dagli occhi ſuoi
La ſorte deſiai di Filottete.

Dem. Che ſentimenti ſon queſti, o Signore?

Pir. Di pietà ſentimenti; e forſe ancora
A tenera amiſtà grado improviſo.
Oh che gioja per me, ſe lor buon grado
Io condurgli poteſſi or ora a Troja.

Dem. A dirvi il ver, Signor, veggio lo ſcoglio
Dove va a urtar il voſtro fragil core.
Salvate noi piuttoſto; altro penſiero

Non

Non vi convien. Ohime! diſteſo è il braccio
Del Ciel ſopra di noi; tutta l' armata
Greca ſente il ſuo sdegno: ai Guerrier prodi
Poco importa la vita; ma d'infamia
Coperti noi la perderemmo. Dunque
Altra ſpeme non v'è; o Filottete
Rendeteci, o ſi và tutti a perire.

Pir. Ei viene.

SCENA V.

FILOTTETE, PIRRO, SOFIA, PALMIRA, *e* DEMANTE.

Fil. OSpiti fidi, e qual procella
Vi ſpinſe in queſte rive? Anzi qual fauſta
Sorte a Lenno vi mena? il voſtro aſpetto
Par che addolciſca in parte i mali miei.

Pir. Io rendo grazie al Ciel, che in voi mi ſvela
In queſto ſuolo Ercole, e Filottete.

Fil. Altro in me non vedete ſe non l' ira
De' Numi, e l' odio, ed il furor de' Greci.
Ma celar vi dovrei l' orror dovuto
A i ſcelerati Atridi.

Pir. Il voſtro oltraggio
Quanto voi ſteſſo io ſento. Or via parlate.

Fil. Ardo di sdegno quando io penſo all' arte
Nera, con cui ſeguendo il lor furore
In queſta terra inabitata, Uliſſe

Mi conduſſe, e laſciommi in braccio al ſonno.
O mio orribil ſvegliar! o dì funeſto!
Spiegate voi il mio duol, il mio rancore,
Quando vidi del mar l' onda ſonante
Fender la Nave ſua con fauſto vento.
Tutti i moſtri di Nereo alle mie grida
Accorſer paurosi; e l' orror tutto
Si preſentò di queſto ermo deſerto
Agl' occhi miei; la mia fatal ferita
Strascinai meco, e il duro ſuol fu il letto
Alle mie membra, e nutrimento il pianto.
Potea a i miei tormenti, e alla mia vita
Dar fine il braccio mio: ma la morte
Cedè al deſir di vendicarmi, e all' ira.
Sperai che un giorno uſcir potrei da queſto
Inculto lido; e la neceſſità
Madre d' induſtria mi produſſe i mezzi
Di prolungar la ſfortunata vita;
Lungi dalla crudele ingiuſta, e ria
Umana ſpecie, ebbi qualche momento
Di ſatisfazion nel mio deſerto.
Io non potei manſuefar gli Atridi
Co' benefizj miei, e pur potei
Manſuefar le belve; ma il mio braccio
Da frequenti riſalti indebolito
Appena più potendo ai miei biſogni
Somminiſtrare ajta; io già ſentiva
Mancarmi la natura, e preparava
La mia tomba in queſt' Antro. Allorchè un core
(*guarda Sofia*)

Ammirabil, d' amor coſtante ſede,
Venne a ſpartir con me le mie sfortune.
Sofi. O genitor, voi dunque a me rendete
Grazie del don, che a me dieder gli Dei
D' eſſere ai voſtri piè? perche non poſſo
Colla mia vita, ahime, farvi una ſorte
Piu felice, e contenta, e di voi degna?
Pir. Si plachino una volta i Dei, e con occhio
a Filottete
Più benigno vi guardino; ecco Pirro
Senſibile, e piangente a i voſtri guai,
Che lungi da queſt' Iſola....,
Fil. Voi ſiete
Pirro? Signor, voi Pirro? voi d' Achille
Il figlio? del mio amico il nobil germe
Io veggio in Lenno, e riconoſco tutti
I tratti in voi di quel famoſo Eroe?
Pir. Almen, Signor, nell' alma mia rinaſce,
Sotto le mura d' Ilion la morte (*a*)
Mel tolſe, e come lui tolſe gli Ajaci,
E Patroclo.
Fil. E' virtù dunque il berſaglio
Del deſtino crudele? Achille è morto?
Oh Dei! e ſono in vita anche gli Atridi?
E quel barbaro Uliſſe ancor ſi gode
De' miei ſudori il frutto? Egli è ora dunque
Lun-

(*a*) *Ajace figlio di Telamone, e Ajace figlio di Oileo, fratelli.*

Lungo tempo, che meſſa troja in cenere,
Ciaſcuno ai Patrii lari il piè rivolſe,
Gioiſcon eſſi; ed io vittima eſoſa
Di morte, eſule piango il mio deſtino,
Ma voi, Signor, addolcirlo potete,
E rendermi alla mia bramata Patria.
Pir. E come?
Sof. Ovunque avvenga, che volgiate
I voſtri paſſi, può di là mio Padre
Tornare al Regno ſuo. Ecco la meta
De' voti ſuoi. Di queſto egli vi prega,
Pir. S' egli è così; Pirro dovrà condurvici,
Non dubitate, nò, Signora, tutto
Il mio ſoccorſo fia per voi. Ah quanti
Dritti acquiſtati avete ſul mio cuore!
Partiamo adunque,
Fil. Oh Dei! ſento ch' io moro,
(*ſiede in un maſſo*)
Pir. Qual improviſo acceſſo, quale orrore
S' impadroniſce di voſtr' Alma?
Fil. O Cielo!
Pir. Voi piangete, e chiedete aita al Cielo?
Negli occhj voſtri è dipinto il dolore
Che ſoffrite, o Signor!
Sof. O Padre mio!
Strappatemi dal ſen piuttoſto, o Dei,
Queſt' anima infelice, e ſopra il capo
Mio cada l' ira voſtra, e riſparmiate
A lui queſti ſupplizi.

Fil.

Fil. Pirro, i miei *(a Pirro)*
Tormenti in voi non cangino consiglio.
Pir. La pietà che ho di voi non mi permette
Di lasciarvi quì solo.
Fil. Sì: potrei... *(strascinandosi)*
Con voi... Ma via; vediam di andare al lido.
Nò: restiamo; il velen gonfia, e ribolle.
Sof. Voi vedete, Signor, qual sia l' orrore *(a Pirro)*
Della sua sorte!
Fil. Oh Dei! che fuoco ardente
Mi serpeggia nel seno! ah Pirro, Pirro
Tronca col ferro questi giorni amari;
Accendi il Rogo, e il cener mio conserva.
Sof. Rientriamo, o Genitor.
Pir. Che almen sia lecito
(và per sostenerlo con Sofia.)
Spartir con voi, bella, le cure, e il duolo,

FINE

DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO II.

SCENA I.

PIRRO.

OH! Dei! quanta virtù vien dalla sorte
Combattuta! che esempio inaudito
Di tenera amicizia! oh di terrore
Di pietà, di rispetto illustri oggetti
Un' orrida caverna, un Padre afflitto
Da dolori, una Figlia ai suoi ginocchi
Piangente il mal d' un Genitor pietoso!
L' arme ei chiedea per finir i tormenti;
Ella le man stringeale, e le bagnava
Di calde lagrime. Ah mio genitore,
Dicea, vivete e per voi, e per me;
Deh non mi abbandonate. Oh quanto l' alma
Inganna, e accieca il nostro regio stato!
Nella tenera età oro, e ricchezze
Ai nostri occhi si espongono; e fin l' ombra
De' mali ci si toglie: ci si spiega
Scena giuliva di felicità,
E si cela noi stessi a noi medesmi:
Sol ci si parla di grandezze, e onori,
E di titoli illustri, ed ambiziosi:

O Aller

Allor vogliam quasi agguagliarci ai Dei:
D' adulazion vittime sventurate,
Non ci si dice mai, che i Rè son uomini.

SCENA II.

PIRRO, e DEMANTE.

Dem. QUanto prima verran: dissimulate
Anche un momento, perche al campo armata
Ritorni il duce. All' abisso il torrete
Della miseria, e lo rendrete al mondo.
Felice Filottete! ei fia d' onori
Ricolmo, rispettato, e trionfante.
Pir. Lascia questi discorsi artificiosi;
Ne' tuoi consigli io riconosco Ulisse.
Ho fin' or troppo fatto, e i miei rimorsi
Svelano il fallo mio.
Dem. Sono innocenti
Quegli artifizi, che un' Eroe ci rendono,
Che i Dei ci fan propizi, e che di Troja
Abbattono l'orgoglio, e l'alte Torri.
Pir. Pirro farà dunque del Ciel la forza
Risplender cogli inganni? Eh proponetemi
Dei magnanimi, augusti, generosi,
Sinceri, giusti, e di virtude amici;
E Pirro allora penserà com' essi.

SCE-

SCENA III.

FILOTTETE, PIRRO, SOFIA, PALMIRA, e DEMANTE.

Fil. RIcuperai, Signor, forza, e coraggio:
Partiam ...
Pir. Per dove, o Signor? (*imbarazzato*)
Fil. Vado al lido.
Pir. Fermate.
Fil. Io posso senza sforzo alcuno
Andarvi; e qual ostacolo vi arresta,
Ed esitar vi fà?
Pir. Dei! che dirolli? *a Parte*
Alma ben nata finger non sà, o può!
Nel salir sul vascel chi mai vedranno?
Sof. Mi par, Signor, che sospiroso, e incerto
N' andiate; il caro Padre in vostre mani
Il mio cor vi consegna.
Pir. Che dovrà (*a Parte*)
Pensar di me Sofia?
Fil. Il tristo stato,
In cui voi mi scorgeste, vi fà forse
Ripentir degli uffici generosi,
Che usate meco? voi virtú seguite.
Pir. Temo fare un delitto. (*da se*)
Fil. E' giusta cura

Quella, che s' hà per gl' infelici. E voi
Nulla fate da cui naſca vergogna.

Pir. Temo i titoli ai perfidi dovuti...
Sotto Ilion in man vi dò agli Atridi.

Fil. Chi? me?

Pir. Che diſſi mai!

Sof. O' padre mio!
O tradimento orrendo!

Pir. Per un poco
Deh calmate il furor.

Fil. Tu vuoi ch' io calmi
Il mio furor? fuggi di qui temerario:
Se non temi il mio braccio almen riſpetta
La mia miſeria. In poter vuoi darmi
De' miei nemici?

Pir. In voi ſolo è ripoſta
L' unica lor ſperanza. Ancor non cadde
Troja; l' aſſedio dura ancor; il reſto
De' Greci ſotto il ferro de' Trojani
E' quaſi eſtinto. E ancorchè d' Ilio il muro
Si ſcoteſſe al cader d' Ettore eſtinto,
Che ucciſo avea mio Padre; fu pe' Greci
D' Achille il fato un formidabil colpo;
Ed ancor più l' Oracol di Calcante
Gli percoſſe, dicendo; *che non mai*
Vincer potran, ſenza che noi preſenti
Gli ſottragghiamo a morte. E' queſto, o Prence,
L' ordin del Cielo; il lor deſtin dipende
Da voi, e da me. Io per la lor ſalute

Di-

Diſcendo al Campo; ſiate voi commoſſo
Dalle grida de' Greci, che vi pregano
D' immolar alla pubblica ſalute
Un' ingiuria privata. Anche gli Atridi
Doloroſi, e pentiti il voſtro arrivo
Aſpettano, e vorrian con nuovi onori,
E premj ſcancellare il fallo antico.

Fil. Alfin gli Dei volſer occhi pietoſi
Sull' innocenza mia, e mi dan campo
Di far le mie vendette. Inutilmente
Voi vi sforzate: Io non andrò giammai
Degli Atridi a ſoccorſo. E che non feci
Per ſervir quei ſleali? Io notte, e giorno
Pugnai per lor: guardatemi, e vedrete
Qual frutto ne cavai. Ora volete
Che in cambio di punirli di una trama
Fatta contra di me, gli premj, e inalzi
Un Trofeo all' ambizion, e gloria loro?
E che aprendo di Pergamo le porte
Alla lor voglia, di ricchezze, e onori
Io gli ricopra? Ah Dei, vindici Dei!
Sopra il lor capo la voſtr' ira piova,
Che il timor, che la morte i paſſi loro
Sieguan tuttor; e fin dopo le ceneri
L' obbrobrio gli ricuopra, e la vergogna!
Voi mi rendete, o Dei, della lor pena
Arbitro; agguagli, ſe si può, il ſupplizio
La loro iniquità, e l' odio mio.
Ecco quel che dir dee Pirro agli Atridi.

O 4 *Pir.*

Pir. Non ſaprei lor portar ſimil rifiuto:
Ma voi, Signor, potreſte un grave colpo
Portare all' alma lor. Più da vicino
Gite a veder la lor confuſione;
A veder Agamennone piegarſi
Ai piedi voſtri, e la giuſta ignominia
Sentir, di non dover ſe non a voi
E l' onor, e la vita. Non potreſte
Meglio adirarvi. Ma ſenza di voi
Se parte Pirro, il deſtin voſtro fia
Più che infelice; queſto ermo terreno
Sarà la voſtra tomba, del famoſo
Filottete la tomba; il qual conſegna
La ſua gloria, il ſuo nome a queſte Arene,
E innominato muor, e ſenza onore.
Ah! Signor, o chi v'ama, o chi vi ſprezza
Dimenticate pur; parli l' onore,
Ricordatevi ſolo chi voi ſiete.
Prode Guerrier non mette in dubbio, quale
Debba eſſer la ſua morte: in un' Armata,
Sotto mura aſſalite, in mezzo al fuoco,
Fra 'l ſangue, e fralle grida ei dee morire.
Fil. Sì appunto; io ſon colui che ſi riſcuote,
Che teme in campo armi, perigli, e morte?
Gran Dei! come un orribil moſtro, e come
Abborrito dal Ciel, e al ſuolo eſoſo
Mi trattarono i Greci!
Pir. Io credo giuſto
Il voſtro amaro duol; ma un militare

Giuramento faceſte; egli, malgrado
Voſtro, vi tien ſempre legato.
Fil. Io rompo
Un giuramento tal, che i Greci iſteſſi
Hanno obliato. L' equità, l' onore
Me ne libera; amor formidabile, e l' odio
Ora lo ſcioglie. E che coſa è la guerra
Ove correr ci fecer? ove ancora
Si oſtinano a perir cotanti Regi?
Vano impegno, ridicola cagione.
Tutta la Grecia ſtride, e ridomanda
Elena; o gran vergogna per i Greci,
O maggior pe' Trojani il ritenerla!
Eh laſciamo, Signor, andar sì pazza
Frivola Guerra, indegna de' Campioni
Che vi ſpargono il ſangue. A più alte impreſe
Rivolgiamo il penſier. Del loro errore
Facciamo ravveder quei Rè, che invano
Si oſtinan ſotto Troja.
Pir. Vuol combattere
Pirro appunto davanti a queſti Re.
Queſta Guerra lo infiamma; e ſe cotanti
Illuſtri teſtimonj ei non aveſſe,
Lo infiammerebbe men. Io pugnerovvi
Sull' eſempio di un Padre Eroe; vedrovvi
Il venerando ſuo ſepolcro: ai colpi
Della mia ſpada avrò preſente l' ombra
Imperterrita; e i guardi ſuoi feroci
Softerranno il mio braccio, e il mio valore.

Giudicherà mio Padre, se sostengo
Degnamente il suo posto. E s' io non faccia
Quel ch' egli osò di far, l' inesorabile
Sua virtù potrà ben rimproverarmi.
Fil. Perchè di gloria se cotanto vago
Siete, di palme a parte, e dell' onore
Agamennon volete? Andiam piuttosto
Ai trionfi da noi; e sotto i propri
Segni corriamo a Troja: abbandoniamo
Quell' ingrato, che presto fia costretto
A ritirarsi con vergogna, e duolo.
Allor senza tardar, raduneremo
Un' Armata da noi; confina a i vostri
Stati il mio Regno; io d' avervi per duce
Non ricuso: il mio Alcide voi sarete
Nell' onorata impresa ai primi assalti:
Deboli da un assedio di nov' anni
I Trojani, resister non potranno
Al valor vostro, e al mio. E' questo il modo
Di arrivar in un passo al grado estremo
Dell' Eroismo. Andiam, Signor; faremo
In tre mesi noi due, quel che non seppero
Fare in nov' anni venti Regi insieme. *parte.*
Pir. In progetto sì audace io riconosco
Il compagno d' Alcide. Io del suo fuoco
Accender già mi sento il core; un dubbio
Per tanto intorbidar potria... Ma sento
Qualcun che vien: rientriam.

SCE-

SCENA IV.

DEMANTE.

PAtria infelice!
Questi due Re, che salvar ti poteano
Van di concerto....

SCENA V.

ULISSE, e DEMANTE.

Dem. TUtto ha Pirro messo
In iscompiglio.
Uli. Dietro a queste rupi
Tutto intesero i Greci.
Dem. Una congiura
Empia, sublime par di Pirro agli occhj.
Lo tenta lo splendor di un bel progetto;
Tanto più, che il lor braccio è forte assai
Per eseguirlo.
Uli. Se di unirsi insieme
Contra la patria osasser non godranno
Del frutto di lor trame. I Greci nostri
Sapran punire i neri lor disegni:
Pronti saranno a trapassarli il seno

Cen-

Cento pugnali. Il braccio lor fermai
Che già ſcendea ſopra di queſti perfidi.
E il lor core implacabile non chiude,
E non reſpira altro che rabbia, e morte.
Dem. Temo Pirro, e di lui nulla mi fido.
Uli. Avreſti tu ſcoperto?....
Dem. Ama Sofia.
Uli. Che mi dici Demante? oh nuovo oſtacolo!
Dem. L' amor da un guardo ſol naſce ſovente:
E' impetuoſo Pirro; egli è in quegli anni,
In cui ben volentier si và all' incontro
Di sì dolce ſervaggio; ha mille vezzi
La Principeſſa, Pirro n' è ferito;
In dubbio non ſareſte, ſe veduto
Aveſte come me quel primo incontro
Degli occhi loro; e quale ſcoſſa al core
Egli ſentì, quando la bella in pianto
Comparve avanti a lui. Oh Dei, il ſuo duolo
Quanto lo affliſſe! la naſcente fiamma
Fe' un rapido progreſſo nel ſuo core;
Ahi quanto nel ſentirſi arder godea!
Uli. Ah tu mi fai tremar. Io temo meno
L' ira di Filottete, che i lamenti
D' una inquieta amante, che aderendo
All' inflefſibil cor di un Genitore,
Per Pirro incatenar, mettrà con arte
In uſo i pianti ſuoi. Quella poſſanza,
Che ritrova un Campion nell' Armi, trova
Nelle lagrime ſue Donzella amante.

Udiam

Udiam dà Greci noſtri qual ripoſo
Si deè porre a un amor, ch' arder può tutto.

FINE

DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

ULISSE, e DEMANTE.

Uli. VEggio tutto perir, Demante. Pirro,
(con un foglio in mano)
La Patria, Filottete, i Greci irati.
Queſti vogliono al campo ſtraſcinarlo
O vivo, o morto; la ſentenza unanime
E' qui ſegnata: ſe reſiſte ancora
Vogliono il ſangue ſuo eſtirpare, e in ſeno
Fin della figlia il ferro ſpinger; queſta
Infame ſcena condurrallo a morte.
Dem. Ma Pirro non vedrà ſenza ribrezzo
Sacrificar la Principeſſa.
Uli. Io vado
A eſaminar fino a qual grado giunga
La ſua fiamma per lei; e s'egli ardiſce
Con ſacrilega man dar loro ajuto,
Sul ſuo capo cadrà l'ira de' Greci.
Egli è cagion della comun rovina,
Con noi dunque periſca. O Ciel, che gioja
Avrei del ſuo pentir! ma s'egli chiude

Le

Le orecchie al mio parlar, come ſalvarlo?
Dem. La reſiſtenza ſua non può sfuggire
La vendetta de' Greci; e Filottete
E' da lor circondato in ogni parte.

SCENA II.

ULISSE, PIRRO, e DEMANTE.

Uli. UOpo è partir, Signor, verſo l'Armata
Di già quaſi conſunta; perchè in Lenno
Più far dimora inutilmente? E' meglio
Soccorrer ne' perigli i Greci amici.
Pir. Venimmo dunque per partir? sù queſti
Lidi abbandoneremo Filottete?
Uli. Come condurlo, ſe voi non volete?
Pir. Io?
Uli. Voi.
Pir. V'inganna Demante. Avviſato
Io ve lo avea, che avendo un cuor ſincero,
Io non potea diſſimular; veggendo
Filottete dolente il cuor gli aperſi;
Il ſuo ſupplizio, e i fieri ſuoi tormenti
Intenerir poteano Uliſſe ancora.
Uli. Sò compatire i sfortunati anch'io:
Ma ſopra noi ha dritti più importanti
E la Patria, e lo ſtato. Hanno commeſſa
A noi la lor ſalute i Rè di Grecia;

Chiu-

Chiuder fà d' uopo gli occhj a quel che opponeſi
Agli intereſſi lor; l' odio, l' amore,
Il ſangue, l' amicizia, i lai, i cordoglj
Farci dimenticar non debbon mai
Il dover noſtro. Un miniſtro agli Dei
Fatto ſimil ſentir non dee, com' eſſi,
Delle paſſioni i moti.

Pir. Voi nomate
Paſſione la pietà più generoſa,
Che ama, e riſpetta la virtude oppreſſa?

Uli. Nomo paſſione una pietade ingiuſta,
Nata ſol dall' amore.

Pir. E quando amaſſi,
Signor, l' amor non è un delitto.

Uli. Merta
La noſtra ſtima certo anche l' amore,
Che inalza l' alma, ed ai dover la piega
Del proprio ſtato, e non l' attoſca, o accieca.
Egli è ſublime allora, e da celeſte
Origin naſce; in Ciel di ſimigliante
Amor godono i Dei. Ma quando ei lega
Colla benda il dover ai piè d' inſtabile
Donna; ne' cuori generoſi iſpira
Sol debolezza; e ſotto duro giogo
Il lor coraggio avvince; e ſe la gloria,
La Patria, i fidi, e i dritti ſacroſanti
Obbliar fà, è un delitto allor l' amore.

Pir. Achille amò, e non fù men glorioſo
Il nome ſuo; nè men ſervì lo ſtato.

Uli.

Uli. Certo, amò Deidamia. Teti per torlo
Al ſuo deſtino, queſto freno imporre
Voleva al ſuo valor; ma non sì toſto
Feci riſplender l' armi agli occhi ſuoi,
Che amor ſprezzò, e con veloce paſſo
Corſe alla pugna, ancorchè ei foſſe certo
Di trovarvi la morte. Voi, che vittoria
Vi dovete trovare, ancor incerto
Dubitate?.... La gloria più non ama
Il mio Pirro.

Pir. A gran torto ſoſpettate
Di Pirro.

Uli. Perche dunque vani ſforzi
Adoperate? Io già conoſco aſſai
Di Filottete il fiero cuore; indarno
Sperate, che ragion poſſa piegarlo.

Pir. La collera è veloce, e ha moti incerti;
Chi sà? ceder forſe potrà.

Uli. Eh Pirro,
So quel che vi conſiglia Filottete.

Pir. Il mio orgoglio rigetta i ſuoi conſigli.
Tradir non voglio lui per voi, nè i Greci
Per lui, nè all' ira ſua rendermi ſervo.

Uli. Come? voi non ci fate differenza?
Potrà mai Filottete, e la ſua cauſa
Concorrere co' Greci? Favorire
Un crudel Cittadino, a lor nemico
Più che ſe Trojan foſſe? non vi duole
Che periſcan gli amici rinſerrati

Nelle

Nelle Trinciere, e languidi, e tremanti
Di noſtra aſſenza? Odo che grida il ſangue
De' miei concittadini, e colà corro,
Ove mi chiama la Patria in periglio.
Se non poſſo impedir la ſua ruina,
Morrò almanco con lei; e mentre Pirro
Se ne ſtà quì tranquillo, io me n'andrò,
Sul ſepolcro n'andrò a cader di Achille.
Pir. Ah nò! a me tocca....
Uli. Il dì, che fu ferito,
Veggendolo i Trojan cadere al ſuolo,
Corſero in folla furioſi, e ognuno
Si diſputò della ſua vita il reſto.
Io vi accorſi, e gli feci del mio corpo
Un'argine, e frenai il lor furore.
Senza badar al ſangue, ch'io verſava,
Lo caricai ſulle mie ſpalle, e al campo
Lo riconduſſi colla ſpada in mano.
Allorch'ei vide il pianto mio; naſcondi,
Caro amico, mi diſſe, il duolo, e laſciami
Morire infra lo ſtrepito dell'Armi.
Per tuo mezzo io reſpiro anche un iſtante
In libertà; nè temo il grave affronto
Che ad Ettor feci, (*a*) il mio fiero rivale.
Riconoſca il mio Pirro i tuoi ſervigj;
A lui Padre tu ſia, egli a te figlio.

Que-

(*a*) *Straſcinò il ſuo corpo attaccato al carro ſotto le mura di Troja.*

Queſti i ſuoi voti fur, gli ultimi voti;
Gli avete voi accompliti? Io affrontai
I ſuoi nemici, e voi al lor furore
Eſponete il mio ſangue; io lo ſoſtenni,
E voi mi abbandonate; io gli ſalvai
L'onor, e voi or mi togliete il mio.
Pir. Signor, vi deggio ancor di più di quello
Che vi dovette il padre mio. Voi il lume
Rendete agli occhj miei. Ahime! d'amore
Io non conobbi ancor la forza; ei parla
La prima volta al mio innocente core,
Non ho ſaputo eſſer di me padrone;
Sciolgono i voſtri detti il duro laccio,
Che mi circonda: rinunzio all'amore,
Deteſto le ſue fiamme....
Uli. Altro non voglio
Che ricondurvi al mio vaſcello.
Pir. Io vengo.

SCENA III.

ULISSE, PIRRO, SOFIA, e DEMANTE.

Sof. LEvatemi un ſoſpetto. (*a Pirro.*)
Uli. Andiam, Signore;
(*a Pirro.*)
Fuggiam la ſua preſenza.
Pir. Una importante
(*facendo un paſſo per partire*)

Ragion mi sforza a lasciarvi, o Signora.

Sof. Non Signore; ascoltatemi: un rifiuto
(*fermandolo.*)
Ingiusto oscurerebbe il vostro onore,
Ed io potre' accusarvi della fraude
La più infame.

Uli. Pensate ai Greci, ai quali
(*a Pirro piano*)
Esser Duce dovete.

Pir. Dal mio fianco (*a Ulisse*)
Non partite, o Signor; non vi conosce
Sofia. [*a Sofia*] E quale è dunque quel sospetto
Di cui chiarir voi vi volete?

Sof. Intorno
A questa grotta io vidi pur or' ora
Soldati ascosi con catene, ed armi.
Che vuol dir ciò, o Signor? forse l'assedio
A noi si pone? e a nuove insidie ancora
Stà esposto il Padre mio?

Pir. Un tal sospetto,
Mia bella, dissipar senza di me
Filottete potria. Da lui cercate
Qual sorte egli destini ai Greci suoi,
E decidrete allor da quali insidie
Egli è attorniato.

Sof. Ah! Signor, siete nobile,
E generoso; a vergognose frodi
Non vi abbassate; voi compassionate
Di Filottete l'infelice sorte;

Io ne sentiva al cor già una segreta
Dolcezza; or questo Eroe fra rupi ascoso
Ne' pur trovar potrà sicuro asilo?
Le fiere istesse, che in questo deserto
Fanno soggiorno, tacite, e tranquille
Menano i giorni in calma entro le tane
Loro, e si godon pure un dolce sonno,
Al mio infelice Padre, confinato
Con loro, non sarà dunque permesso
Vivere in pace, e respirar com' esse?

pir. Persuadetelo voi a dare ajta
Alla Grecia, e vedrete i suoi furori
Tutti cangiarsi in tenerezza, e amore.

Sof. La gloria di un gran nome ahi quanto costa
Ad un Eroe! sembra il maggior de' mali
Agli occhi suoi una sofferta ingiuria,
E come mai potea non risentirla
Mio Padre? come esiger l'impossibile
Potrei da lui? puot' egli in un momento
Amare i suoi nemici, e l'ira sua
Calmar nel cuor da sì gran tempo impressa?
Datemi qualche giorno perch' io possa
Tentar quel core, e a poco a poco sciorre
Quell'odio che l'infiamma. Se mi affretto
Troppo all'ufficio, ei forse penserebbe
Che incominciasse a pesarmi il suo male.
E' mio padre il tesor, la gioja mia,
Il mio sostegno; e l'onor di servirlo
Mi è più caro di un trono: e più infelice

Egli è, più devo asconder quell' affanno
Che mi consuma chetamente il core.
Io son la sua famiglia; io tengo il luogo
Di sudditi, e di amici: Alleggerire
Chi potrebbe il suo duol, se non sua figlia?

Uli. Voi sentite, Signor; si chiede tempo *(a Pirro)*
A chi può appena accordar un istante.
Quando il fulmine in man gli Dei minacciano,
Quando il flagel pende sul nostro capo,
Quando l' Oracol preme, voi potrete
Differire un momento?....,

Sofi. O Padre mio!
Tu sei perduto! Io veggio omai, che Pirro,
Sprezzando i prieghi miei, mille prepara
Per me tormenti, e orrori.

Pir. E crederete *[a Sofia]*
Che Pirro....

Sofi. Sì crudele, io tutto credo.
Ma mettendo mio Padre al fier cimento,
Sperate voi calmarlo? Il suo destino
Vi fè dunque scordar, chi egli è? sarebbe
Forse a' vostr' occhi un miserabil servo?
Lassa me! fù già un tempo egli l' appoggio
Degli infelici; e dalle imprese sue
Trasse sollievo l' universo tutto:
Per premio or non riceve altro che obbrobrio
Ed onta: in lui meschino si avvilisce
La maestà del Trono; e a i suoi infortuni
Si aggiunge esilio, povertade, insulti....

Ah

Ah, Signor deh lasciate al mio dolore
Di respirar almeno il tempo. Aita
Se m' negate voi, vado a bagnarlo
Colle lagrime mie; e poi il mio sangue
Alle vostr' armi satibonde offrisco.

Pir. Voi morire, o Signora! ah che piuttosto
Cada il Cielo, s' apra il suol....

Uli. Voi scelto siete
(a Pirro)
Dagli Dei per salvar la Patria vostra;
Voi la tradite, se Sofia seguite.

Sofi. Voi estinguete in lui pietade, e onore. *[a Ulisse]*

Uli. In lui tu sceglesti la gloria avita. *(a Sofia)*

Sofi. Crudel lo rendono i vostri consigli. *(a Ulisse)*

Uli. I suoi consigli ammolliscono un cuore. *[a Pirro]*
Venite, e trionfate anche di questo
Nuovo nemico, gemebonda aspettavi
La Patria.

Sofi. Il Padre mio v' implora, o Pirro;
(a Pirro)
Egli è insidiato; e nè pur se gli lascia
L' onor della difesa; i lacci i ferri
Son preparati contra lui, e potrete
Approvar, e nutrir pensier sì bassi?

Pir. O Dei dove mi volgero? *guarda Sofia* Son fiamme
Al core i detti suoi; penetran l' alma,
E l' amore, e l' onor fan lega insieme.
Io vo dove il perigl....

Uli. *(a Pirro)* Ah dove andite?

Pir. (*Voltandoſi a Uliſſe imbarazzato*)
[*poi a Sofia*]
Io vò... Ma voi piangete?... O bella io vò
Al voſtro Genitor.

SCENA IV.

ULISSE, e DEMANTE

Uli. FOlle, tu credi
Servir coſtoro, e l' amor tuo; ma perdi
Te ſteſſo, e poni il colmo a i loro affanni.

FINE

DELL' ATTO TERZO.

ATTO IV.

SCENA I.

SOFIA, e PALMIRA.

Sof. HA ben viſto mio Padre i Greci arditi
Venir per arreſtarlo; ma il ſoccorſo
Di Pirro ei non ha viſto. Senza lui
Era egli in preda dei crudeli. Amica,
Ei dice, che mi adora: un tal linguaggio
E' per me in queſta terra nuovo affatto.
Io impallidia, arroſſia di tanto in tanto
E appena oſava di preſtarli orecchia;
E pure il core io mi ſentia contento.
Quel ch' ei fa per mio padre, non ſaria,
Palmira, forſe la ragion ch'io l' amo?
Pal. E perchè non poſs' io laſciarvi ognora
Nell' ignoranza di quant' abbian forza
Coteſti occhi vezzoſi ad infiammare
Un cuor gentil? bella, non vi fidate
A lor, ſe non tremando.
Sof. Entro dell' alma
Scolpiti ſtan da lungo tempo i voſtri
Savi conſigli: ahime! queſta bellezza,
Queſti vezzi sì rari, di cui il ſeſſo

Tanto si gloria, e rendonlo orgoglioso,
Se da virtù non sono accompagnati,
Sono un dono del Ciel troppo funesto!

Pal. Voi regnate nel cuor di Pirro, o bella,
Armatevi di un nobile rigore.

SCENA II.

FILOTTETE, SOFIA, *e* PALMIRA.

Fil. NON son' io Filottete? e dovrò dunque
(armato di arco, frecce, e pugnale)
Vivere a voglia de' nemici miei?
Non vidi or or i ferri, che minacciano
Servaggio, ed onta? strascinarmi ai piedi
D' Agamennone vuolsi! io che la terra
Feci tremar col braccio, da quì avanti
Infame sulla polvere... Ah mia figlia,
Salva l' onor d' un infelice Padre!

Sof. Farò tutto per voi; pel vostro capo
Vel giuro; comandate pur.

Fil. Delitto
Grave non è agli occhi tuoi, la vita
Preferire all' onor?

Sof. E chi ne dubita?

Fil. Prendi questo pugnal.

Sof. Son pronta a tutto.
(lo mette alla cintola)
Or

Or che far deggio?

Fil. Ma guardati, o figlia,
Che una indegna pietà poi non tradisca
La fidanza, che ho in te. Vissi com' Ercole,
Come lui vuò morir. L' esempio suo
Sarà per me una legge. Se il mio onore
Ti è caro, verun grido, verun pianto,
Punti sospiri vergognosi.

Sof. O Padre!

Fil. Il velen che mi opprime al debil corpo
Potrebbe in questo dì dar qualche assalto;
Di un tal momento infausto i Greci forse
Potrian servirsi per rapirmi; se essi
Tanto osasser davanti agli occhi tuoi
La vittima tu dei rubarli.

Sof. E come?

Fil. Il dono, che Ercol dal suo figlio ottenne
Per torre il Padre all' ignominia, e al duolo,
A te addimando.

Sof. Quel fu un parricidio.
Che mai mi addimandate?

Fil. Il caro figlio
Non lo negò ad Alcide.

Sof. Io stessa dunque,
Che ardirei di affrontar ben mille morti
Per voi, avrò passato il mare, avrò
Gli abissi suoi sfuggiti, per serbare
Il braccio mio a tanta sceleraggine?

Fil. Tu il devi al cenno di tuo Padre; il devi

Al

Al giuramento tuo.

Sof. Ahi no; Signore;
Datemi per pietade, o pur per ira
Prima la morte, prima che forzare
La voſtra Figlia a trucidare il Padre.

Fil. O indiſcreta pietà! dunque potrai
Placida rimirarmi ai piè condotto
D'Agamennone? io veggio ahime! ch' io veggio
Che nella mia diſperazion, nel mio
Furore eſtremo appoggio non avrò
Se non nella mia deſtra. Il tempo fugge;
Affrettiamci; pria che il veleno ammorzi
La collera, e diſarmi il minacciante
Braccio, affrettiamci a ſcagliar queſte frecce
Fatali, il di cui colpo è inevitabile:
Incominciam da Pirro.

Sof. Ahime! Signore,
(*correndoli dietro.*)
Che fate?

Fil. Che ſento io? ſiete voi quella
Perfida, che ſi oppone all' ira mia?
Tu ancor tradiſci il Padre tuo?

Sof. Se ſalvo
(*imbrogliata.*)
Pirro, voi ſalvo: Ei cuſtodì fin' ora
La voſtra libertà per mezzo mio.

Fil. Pirro fè la congiura. E chi altro mai
Poteva al cor de' ſuoi dar tanto ardire?

Pal. Ei fu deſſo, Signor, fu deſſo quelli
Che

Che obbligolli a ritrarre il piè da noi.
Di ſua virtù voi dubitate a torto:
Odiarvi egli non puote; ama Sofia.

Fil. Ei t' ama? (*a Sofia*)

Sofi. Almen mel giura.

Fil. Ei t' ama? ſorge
Nuova ſpeme al mio cor; conoſco il lume
Di ſue virtudi, e mortal non conoſco
Più degno di mia figlia...Chi può meglio
Servire all' odio mio contra gl' iniqui
Condottieri de' Greci? Gli dirai
Che sà tuo Padre l' amor ſuo; che approva
Le ſue fiamme; ma ſe congiunger niega
Il ſuo al mio voler, fiera rigetta
La ſua fe, la ſua man.

Sofi. Io ve lo giuro.

Fil. Ah mia cara Sofia! ſento con doglia
Ch' io ti ſacrifico.

Sofi. E perchè, Signore?

Fil. Tu le pompe del Trono, e il Tron laſciaſti
Per venir a ſpartir meco i miei mali.
Le dolci cure tue, la tua pietoſa
Virtù, dimenticar quaſi mi han fatto
Ch' era infelice: queſta tua pietà
Deve placar gli Dei: l' affetto tuo
Obbliar non potrò: ma allor che parla
La gloria, e che l' onor mormora, i detti
Io non aſcolto più della natura.
Tu ſai l' affronto ch' io ſofferſi... Ah figlia!

Per-

Perdonami s'io lascio il freno al pianto;
Io non posso scordarmene.... Io non posso...
Sof. Credete voi, che a me la gloria vostra
Sia meno a cuore? il pianto, che versate
Mi straccia il seno, e conoscer mi fà
Qual dell' onor sia il pregio. Nel vedervi
Ogni dì in questa grotta, esaminai
Il vostro cuore, e se il mio non l'agguaglia,
Almen lo amm'ra, e assomigliarlo ambisce
Se a parte fui del paterno splendore,
Lo sono ancor del meditato affronto.
Fil. O mia Figlia! o mio sangue! o quanto è dolce
Il rinascer in figli, che sien degni
Di noi! ma veggio Pirro; nel mio asilo
Mi ascondo; tu il suo cuor metti alle prove.

SCENA III.

PERRO, SOFIA, *e* PALMIRA.

Pir. SOfia, alfin dispersi s' involaro
I Greci armati, mercè il braccio mio;
Forse tornar potriano in breve; andiamo,
Servianci di quest'ora: il padre adesso
Voi scongiurate a satisfarli; e sia
La pubblica salvezza un dono vostro.
A un sì giusto motivo aggiunger lece
Del mio cuor l' interesse? eh nò, che invano
Arde

Arde Pirro per voi: li vostri vezzi
Accesero un ardor che non sentite.
Sof. Ditemi se faria mostrarmi schiva
A vostri voti, suggerendo i mezzi
Di piacermi in eccesso? sà mio Padre
Il vostro amor per me; egli consente
Che incoroni Imeneo la vostra fede:
Ma questi dolci nodi si dovranno
Stringer nel regno suo.
Pir. Ahi, Principessa,
E perchè mescolar cotanto amaro
A si dolci sponsali? Essi potrebbero,
Farmi beato altrove: un campo armato
E' per due Regi una superba corte;
Ove gloria saria guida ad amore.
Sof. Assai mio Padre si spiegò; in un campo
Troppo risalteria il nostro affronto.
Pir. Infranger dunque io debbo i giuramenti
Ch' io feci in Sciro a Lenno? Ai suoi stendardi
Agamennon mi chiama: io gliel promisi;
E giurai vendicar l' alta querela.
Sof. A che giurare, ed abusar de i Dei
Per disonorarvi?
Pir. Io disonorarmi?
Sof. Quando esser puossi un Ercole, è vergogna
Essere un Agamennone; l' oracolo
Venti Re vi sommette; a che abbassarsi
A ricever da lor legge ed impero?
Pir. Ma la Grecia m' implora, ed io spergiuro.

Sof.

Sof. Voi temete quei Duci, e le promeſſe
Voſtre, e nulla ſtimate, o Pirro, i noſtri
Vantaggj. Il Padre mio tutti i ſuoi ſtati
V' offeriſce e una Figlia, eh! troppo debole
Amico acquiſteremmo... I voſtri accenti
Oggimai vi disvelan; disponete
Libero pur del voſtro cuore; io rendo
Al voſtro amor quei ſacri giuramenti
Che ci legaro inſiem: cuoprite omai
Un fuoco che mi umilia, e mi diſpera.
Pir. Che ſarà mai l'amor, di cui un ſol geſto
Un guardo ſol fremer mi fà?
Sof. Glorioſi
Nel noſtro ſpeco più che voi nel trono,
L' onor ci ſervirà di ſcettro, e Regno.
Andate, e noi laſciate in queſte rive
Diſabitate: la virtù non cura,
Teſtimoni, ſe non gli Dei immortali,
Pir. Falſo è l' onor che guida Filottete.
Sof. Qual ſi ſia, non ſperate, ch' egli laſci
Il ſuo ritiro: per l' ultima volta
Voi vedeſte mio Padre.
Pir. Ma la Grecia
Non ha perduto ſopra lui i ſuoi dritti.
Sof. Ah sì v'intendo; sò quel che preparano
I voſtri Greci. E' unita la mia vita,
A quella di mio Padre; e quella mano
Che a Pirro deſtinavaſi, fra poco
Saprà abolir queſti preteſi dritti.

Pir.

Pir. Che dite? quali orribili penſieri...
Sof. Giurai al genitor. Poichè la tema
Di un affronto gli ſchianta il cor...
Pir. Eh bene?
Sof. Volle armaſſi la man di queſto ferro. [*accenna*]
Pir. Perchè far?
Sof. Se giammai la voſtra ſquadra
Sorprenderlo tentaſſe in mezzo al ſonno,
Per prevenir l' ingiuria, e render vani
I lor furori; ei vuol che queſto ferro
Io gli ſpinga in ſen.
Pir. Voi mia bella? e queſte
Voſtre mani addiverran parricide?
Sof. Non sò dove il furor potria condurmi.
Come potrei vedermi dalle braccia
Strappar il padre, e doventar lo ſcherno
De' voſtri empj ſoldati? ed a che giova
A Filottete, e a me queſta meſchina
Vita? debb' io laſciarlo in preda all' onte?
Un mortal ſenza onor è un moſtro orribile;
Ognun lo aborre, e di ognun teme il guardo,
Che risvegliando in lui la ſua vergogna
Gli addimanda ragion di ſua fiacchezza,
Pir. No, mia Sofia; sì barbaro deſtino
Non è fatto per voi; all' ira ſua
Io ſteſſo mi offrirò, no non vedrete
Nè ſoldati nè ceppi; ancor che d' uopo
Foſſe pugnar, ed incontrar la morte.
Sof. Ah ſe in voi regna un' alma generoſa

Mi

Mi fian cari quei lacci, che uniranci
Insieme un dì. Fate ch' io debba il Padre
All'amante, ed alzate un momento
Glorioso all' Amore. Il lagrimevole
Suo stato voi vedete: deh pensate
Che sorte egual potria cadere in voi.
Se gli uomini alla lor frale natura
Riflettessero alquanto, avrian pietà
Delle miserie altrui ... Ma, o Dei! venire
Veggio soldati, addio, corro a mio Padre.

Pir. Saprò ben' io arrestar la lor baldanza.

SCENA IV.

ULISSE, PERRO, DEMANTE.

Truppa di Soldati.

Uli. UN Legno, che arrivò or' or dal Campo,
(a Pirro)
Ci avvisa, che i Trojani consapevoli
Dell' Oracol fatal, hanno voluto
Profittar dell' assenza nostra; e il fuoco
E il ferro hanno impiegato a vendicarsi;
Se voi non accorrete, i fier nemici
La flotta bruceranno, e disfaranno
Tratta la Greca Armata.

Pir. O grandi Idolij!

Uli.

Uli. Di già, o Signor, le truppe più avanzate,
Dopo un fiero macel, furon rispinte;
Ricoverossi il resto alle Trincee,
Ma tutto vi rimbomba di lamenti
E di orribili grida: vi si piange
Ferito Menelào, e Diomede,
E Trasimede, e di Nestore il figlio.

Pir. Ahi quanti mali!

Uli. I vincitor superbi
Di lor vittoria, sulla vostra assenza
Affidati, ordinar colpi più forti.
Di già i crudeli han la Tomba di Achille
Saccheggiata, e di quell' ombra famosa
Profanato l' Asilo, e il cener sacro:
E quell' ossa del Greco culto oggetto
Intorno a Troja strascinate, e peste,
Addivenute son dei cani il giuoco.

Pir. O giorno spaventoso!

Uli. Ahime! se Pirro
Avesse questa mane i miei consigli
Ascoltato, avrian prima della pugna
Veduto i Greci Filottete in campo,
E la lor vita voi salvata avreste.

Pir. Ah regger più non posso ai vostri sguardi,
Ai miei rimorsi. Si parta, e si lascino
Queste odiose rive; io non saprei
Più viver senza far le mie vendette.

Uli. Ma Filottete alfin verrà con voi?

Pir. Chi mai mi nominate!

Uli. Ei ben cercava
D' ingannarvi.
Pir. Egli è dunque neceſſario
Che ora ei venga con noi? e ſenza lui
Vendicar non poſs' io lo ſcorno fatto
Alla memoria di mio Padre?
Uli. I Dei
Parlaron troppo chiaramente, e l'ira
Lor ſopra noi rifulſe; ancorchè Pirro
Faceſſe di valor prodigj, il fato
Ei vincer non potria, e i ſuoi decreti;
Di Filottete abbiam d'uopo; rapirlo
A forza queſti armati....
Pir. Oh Dei! fermate:
Chi mai ci troveranno!
Uli. E che? pretende
Pirro ancor di difenderlo?
Pir. Veruno
Di queſti Greci ardiſca alzare il braccio
Sopra di lui. Di ſtrali armato, e d' ira
Ei gli aſpetta a piè fermo, e la ſua morte
Deluderebbe ogni noſtra ſperanza.
Uli. O Dei! qual fia di mia Patria la ſorte?
Pir. I ſuoi barbari ſenſi odio, et aborro
Quanto potreſte voi; ma ſoſpendete

Anche un iſtante i voſtri colpi. All' opra
Se non rieſco, io mi abbandono a voi.

FINE

DELL' ATTO QUARTO.

ATTO V.

SCENA I.

PIRRO.

AH che mai offuſcata da i tuoi neri
Vapori l' Alma mia, ſotto il tuo giogo
Non gema, o fiera ed implacabil ira,
Del cuor umano il più crudel Tiranno!

SCENA II.

ULISSE, PIRRO, e DEMANTE.

Pir. NOn ci è più da ſperar che quel cor ceda
In favor della Grecia.
Uli. Ei non godrà
Dè mali noſtri; leggete, leggete
(gli preſenta un foglio)
La ſentenza, che pronunziaro i Greci,
E che deve frà poco avere effetto.
Pir. Forſe ſel merta..il ſuo odio, il ſuo orgoglio..
(Leggendo piano, in atto dubbioſo)
Ma che colpa ha Sofia ne' ſuoi furori?

Dan-

Dando in preda alla morte Filottete,
Vendetta avrà la Patria, e non ſalute.
Uli. Ecco il colmo di tutti i noſtri mali!
Par, che gli ſteſſi Dei del ſuo partito
Sieno fautori, e ne ſoſtengan l' ire.
S' ei muor lungi dal campo, al tempo iſteſſo
Ci ſacrifica tutti. il sà quel barbaro;
E a queſto prezzo egli ama anche la morte.
Ma prima ch' eſſa ogni ſperanza ci tolga,
Voglio tutto provare; io vò vederlo.
Pir. Voi vederlo! e che mai da sì fatale
Congreſſo di ritrar ſperate? a Lenno
Non ſa che Uliſſe ſia; ma ſa pur troppo
Che ſiete voi l' autor d' ogni ſuo male.
Uli. Vò vederlo, o Signor; al fin che riſchio?
La vita? io la darei ben mille volte
Alla Patria. Chi sà? forſe il mio ſangue
Calmerà l'ira ſua; laſcia ch'io vada.
E tu, Minerva, (a) i paſſi miei conduci;
Cedono al tuo voler i cuor più duri,
E taccion le paſſioni a te davante.
Intenda la ragion queſto guerriero.
Per bocca mia tù parlagli, e ammolliſci
Quell' alma dura, ed allontana il turbine
Che ſopra i Greci mormora, e minaccia.

(a) *Fu la Dea protettrice di Uliſſe.*

SCENA III.

FILOTTETE, ULISSE, PIRRO, SOFIA, PALMIRA, e DEMANTE.

Fil. Siete voi quì, Signor; che non partite?
(a Pirro)
Ricusan forse i Greci di seguirvi?
In van piegarmi voi sperate.... O Cieli,
Che veggio! Il mio nemico, Ulisse, il perfido?
Mi si rendino l'Armi. *(a Sofia)*
Uli. Eccole, Amico.
[*getta la spada a i piedi di* Filottete.]
Fil. Tu morrai. L'ira mia....
(*Quì* Filottete *arrabbiato si abbassa per raccor la spada. Pirro, che teme non ammazzi* Ulisse, *piglia le mani di* Filottete, *e l'impedisce raccorla.*
Uli. Contra un guerriero
Signor, che disarmato, ed umil cede?
Fil. Non vi fermate all'esterior; ancora *a Pirro*
Non conoscete degli Atridi il servo?
Nò, non ricerco i finti loro omaggi.
(si volge a Ulisse.)
Per voi (o Rè crudeli) egli si umilia;
Voi mi offendete ancor col pentimento
Vostro. Del Cielo un minaccioso strale

Vi stà al fianco, e la fiamma vi divora;
Un Oracol vi agghiaccia il sangue; e in mezzo
A me, e a i Dei timorosi languendo
Vedete sfolgorar la spada ignuda.
Questo è quel che tremar vi fà; ma andate,
Barbari Greci; l'ira mia si accresce
Da' vostri prieghi; in favor vostro nulla
Far non voglio, nè posso [*a Ulisse.*] E tu davanti
Levamiti; e và a trovar i tuoi Compagni;
Corri a spartir con loro i tuoi supplizj:
Pensa ne' mali onde involto sarai,
Che il colpo vien da me.
Uli. Colpite pure;
Si sazi sopre me la vostra rabbia;
Ma rispettate la Patria.
Fil. Ah fleale!
Sono in esilio, io non ho più patria:
Piansi, gridai; per me quella fù sorda;
Da nove anni, che dura de' miei mali
La serie, mi si è mai mostrata Madre?
Rimisero in mia man la mia vendetta
I giusti Dei; sopra di chì cadrà?
I Trojani mi odiaro in guerra aperta;
I Greci, ch'io seguiva, congiuraro
Contra di me; e quando il mio supplizio
Vider contanti, aggiunsero la frode
Alla lor rabbia, e con crudele affronto
I traditori mi cuoprir d'infamia.
Crudel! chi mi condusse qui? un Trojano?
(a Ulisse.)

Uli. I Greci mai non vi cuoprir d' infamia:
Gli Dei quantunque offesi di lor gloria
Non fan perdita alcuna, la lor luce
Non pate appannamento: è già una pena
Per noi lo aver contr' essi osato; e in vece
Di torre a lor la maestà, ricade
Dell'attentato nostro in noi lo scorno.
Così gli Dei, Signor, presto si placano;
Un semplice pentir, umil preghiera
Scancella il fallo, l' ira loro estingue,
E il colpevole ottien perdon. Signore,
Col perdonar si vien simile ai Dei.
Fil. Gli Dei son forse men degni di applauso,
Quando vindici giusti il lor potere
Risplender fanno, e di fulmini armati
Scuoton la terra furibondi? a questi
Vindici Dei rassomigliar mi voglio.
Sull' ira lor mi formo, e al vostro campo
Affiggo il loro oracolo omicida.
Correte sù Trojani; adoperate
E ferro, e fuoco; e voi morte preceda;
Vendic' io le vostr' onte, e voi le mie.
Ostia cada la Grecia infame. O Dei,
Salvate Pirro, e fulminate il resto.
Pir. Partiam di quì, Signor, fremo in udire
[*a Ulisse*]
Bestemmie così ree. In sua vendetta
Involge tanti illustri Regi, e tanti
Greci innocenti; non consento io solo
D' esser

D' esser tolto al destin, che tutti opprime.
Questo ferace cuor lasciamo in preda
Ad un furor, che scioglie le promesse
Ch' io feci in suo favor. Salvar promessi
E non esterminar la Grecia mia.
E' ver che questo al povero mio core
Costa pur troppo; ma tutto si debbe
Alla comun salute. Allontaniamci,
E senza querelarci del crudele
Oracolo, corriamo ad alte imprese.
Forse noi 'l vincerem; l' onor, la Patria
Son numi anch' essi, e maestosi numi
Agl' occhi miei; i cenni lor per Pirro
Sono augurio sicuro, e basta solo
Il braccio mio a vendicarne i torti.
Fil. Sentimenti sì nobili son degni
Del cuor di Pirro: e pur sembrar potranno
Superflui a Ulisse, che sol me dimanda.
Uli. D' Agamennon, d' Ulisse, vi dolete
Sempre mai, o Signor; e pur dovrebbero
Eglino molto più di voi dolersi.
Sia legittimo, o nò il vostro esiglio,
Agamennone i Dei vi diér per duce.
Dalle rigide leggi della Guerra
Verun può liberarvi. E poi agli esempli
D' Alcide che risponder potrete?
Voi foste a parte delle sue fatiche
Non negherete ch' ei fosse un eroe.
Per modello il sceglieste all' opre vostre;

Se il ſuo prode valor in voi rinaſce,
La magnanimità ſua ancor rinaſca.
Ei maltrattato dal Tiranno d' Argo,
E irritato da lui, non ebbe a ſchivo
Di riconoſcer gli ordini del Cielo
D' Euriſteo nelle voci. Obediente
Nelle ſue impreſe, a un cenno ſuo traſcorſe
La terra tutta; ſceſe anche all' inferno,
E riempì del ſuo nome l' univerſo.
Chi all' alte impreſe dar di virtù il nome
Pretende ſenza umanità, nè ſtima
Per le leggi, comunque il volgo il nomi,
Anzi ch' eſſere Eroe, è un uomo appena.

Fil. Barbaro....

Uli. Non biſognan quì querele.
Voi coſpirate della Patria ai danni.
Un uom, che forma un tal progetto, a mille
Tormenti è condannato; a i Genitori
L' obbrobrio ſuo riſale, e paſſa ai figli;
E' il nome ſuo eſecrando ai cittadini;
Si perſiegue per tutto, ed è ſcacciato
Da tutti; odioſo a ſe medeſmo, vanne
Errando ſenza amici, e ſenza Dei
Orrido eſempio è la ſua morte altrui,
Del ſepolcro gli vien negato il ſacro
Onor; la terra alle voraci belve
Il ſuo lacero corpo in preda dona:
I ſuoi mali agitati da una eterna
Rabbia, cercano invan fra i morti il paſſo;
L' in-

L' inferno iſteſſo è ſordo ai gridi ſuoi;
Crudel, ſe vi dà il cuor, a queſto prezzo
Vendicatevi pur, ch' io vi conſento.

Sof. O Padre, allontanate idee sì nere!

Fil. Oh che viva pittura all' ardir mio
[*a voce baſſa da ſe*]
Oppon queſto ſleale! appena io poſſo
Fiſſarmici. (*a voce alta*) Miſero Filottete
Convienſi a te il terror? tocca ad Uliſſe
A convincermi? oh Dei! io non dovea
Nè pure eſpormi a udirlo.

Uli. Voi partite, (*a Pirro*)
E ben toſto un vaſcel rimanderete,
Ch' ei poſſa ove gli aggrada trasferirſi;
Della ſorte de' Greci eſſo Signore,
Lo ſia anche di ſe. Ma ſopratutto
Non paleſate al Campo il ſuo rancore,
Rendete loro pur queſti ſoldati;
Ch' io reſto quì con Filottete.

Fil. Uliſſe
Reſta preſſo di me! vattene, barbaro,
Alto di bronzo inſuperabil muro
Ci ſepari per ſempre.

Uli. In compagnia
Se viver non poſſiam, ſeguite i Greci
Voi; e quì me laſciate.

Fil. Oh quanti lacci
Mi tende queſto perfido! fuggiamo
Che il pentimento ſuo anche è una rete,
(*fa tre paſſi per andarſene.*) Tut-

Tutto mi è odioso in lui, fin la sua stima...
Ma qual rimorso a forza riconduce (*torna*)
I passi miei! qual confusione han posto
Nell' alma mia i suoi detti! io trovo appena
I semi in me di quell'acceso sdegno....
Qual desir frà se opposto il cor mi lacera!
Conservatemi, o Dei, il mio furore....

Uli. L' inferno solo alle lagrime, ai gridi
Si mostra ineforabile; ma il Cielo
Colla dolcezza, coll'amor, col riso
A trionfar sù nostri cuori aspira.

Sof. Che sento? E' il Ciel, che mi commove, o Ulisse?..
(*a Filottete*)
Ma il rispetto mi arresta, e nella bocca
La lingua annoda, ed oso appena alzare
Gli occhi verso di voi. Deh Padre amato!
Permettete, che vostra Figlia abbracci
I vostri piedi, ella per voi respira.

Fil. Credi tu, ch' io diffidi del tuo core?
Il candor io conosco del tuo zelo,
Di cui sì lunga esperienza io feci
In mezzo a tante mie disgrazie. Ascondere
Ora non devi, o raffrenare i sensi.
Io la cagion fin quì di troppi affanni
Ti fui, nè mai scordar me lo potrò;
Dentro questi deserti orridi, infami
Seppellita ti volli, e quasi estinsi
Di mia famiglia la più dolce speme;
E l' ira mia della mia propria figlia

Di-

Diveniva il carnefice. O rimproveri
Che mi stracciano il core! io debbo omai
O perdonare a un tratto, o pur morire.

Pir. Perdonate, Signor, e siate Padre.

Fil. Sì, dono a Pirro una sì cara sposa;
Le sue virtù la fan degna di lui.

Pir. Ah! Signor voi compite i voti miei.

Fil. Il Cielo mi apre i lumi, e tutta io veggio
D' Ulisse la virtù; ei par mi annunzi
La fin de' mali miei, seguendo lui
Di Troja alle assediate Porte, io seguo
Un vero Cittadino, un vero Eroe.

FINE